

## Cultura



# La parola che travalica il silenzio

**Il personaggio.** Nel suo ultimo libro, Giuseppe Lupo racconta storie e paure (superate) intrecci fra letteratura e filosofia, viaggi veri e immaginari. E i suoi autori preferiti

ANNALISA STANCANELLI

Il professor Giuseppe Lupo con il suo ultimo libro regala emozioni, cultura e tanta tanta voglia di leggere altri suoi romanzi. "Breve storia del mio silenzio" (Marsilio) è un gioiello letterario, da leggere e poi rileggere attraversando le pagine alla ricerca dei vari filoni narrativi che l'autore ha nascosto in un intreccio coinvolgente e serrato. Il lettore trova la storia del silenzio improvviso dell'autore, la storia della sua famiglia, le vicende italiane dagli anni Sessanta del secolo scorso ad oggi, gli intrecci fra letteratura e filosofia, i viaggi dello scrittore, veri e immaginari e poi Vittorini e Sinisgalli, tanto Sinisgalli. Tra i tanti fil rouge da seguire le peripezie di chi vuole scrivere ma riceve tanti rifiuti e deve scalare montagne come un atleta per riuscire a raccontare e a raccontarsi. Un romanzo che è una miniera di parole, le stesse che al piccolo Giuseppe si bloccavano in gola dopo la nascita della sorellina.

**Professor Lupo, racconta ai nostri lettori la storia del suo silenzio?**

«A quattro anni ho smesso di parlare dopo aver visto che mia madre stringeva tra le braccia mia sorella. Un tradimento, un sentirsi inappropriato, fuori posto. Non ho parlato per due anni: non potevo o non volevo... Poi ho recuperato e di quel silenzio mi è rimasto il

ricordo, come una minaccia che si sarebbe potuta ripresentare a chiedermi il conto. Questo è stato il baratro sul cui ciglio io ho continuato a camminare per tanto tempo. Forse è stato il silenzio e il suo ricordo a fare di me una persona che ha scelto di vivere con le parole e dentro le parole. A volte i traumi possono capovolgere in occasioni per la vita».

**Cosa vuol dire "silenzio"? Non trovare le parole? Avere un blocco interiore nell'esprimerle? Come si può spiegare? Diverse persone vivono un simile problema con i loro figli.**

«Le reazioni umane sono sempre imprevedibili e forse irripetibili. Esistono le casistiche, ma esiste anche una unicità, per cui tutto ciò che viviamo è qualcosa che avviene per la prima volta nella storia dell'umanità. Il mio silenzio è stato forse una reazione o il dichiararsi di una fragilità che magari era latente. Poi però si è manifestato in tanti altri modi: per esempio la paura di affrontare il futuro o la pagina bianca o i rifiuti editoriali».

**Nel romanzo lei spiega come nascono le sue storie. Quale è stato il personaggio che le ha parlato e che lei ha seguito?**

«Le persone che di più hanno parlato con me - quando ero bambino e anche dopo, nel tempo - sono stati i miei ge-

nitrici: due approcci, due linguaggi diversi, ma con una simile capacità di dialogare. Mia madre più estrema, da maestra elementare inflessibile, mio padre più ragionatore e conciliante. Ma sono stati proprio loro a donarmi per la seconda volta il linguaggio, in tutti i sensi: da quello più letterale (il linguaggio per affrontare il tempo quotidiano) a quello delle parole stampate e dei libri, di cui erano, in maniera diversa, entrambi innamorati».

**Nel romanzo ci sono echi vittoriniani... I treni, Milano, la letteratura americana... Cos'è davvero l'America per lei professore?**

«È un continente che mi è arrivato attraverso due canali. Uno è quello degli emigranti di cui si narravano storie favolose: l'America che faceva diventare ricchi e che appariva dopo un lungo viaggio attraverso l'oceano. L'altra è l'America che mi è arrivata attraverso i romanzi degli scrittori che durante i miei vent'anni ho amato di più: Faulkner, Steinbeck, Caldwell, Dos Passos, Hemingway. Dunque attraverso Vittorini che ne era stato il traduttore. Amare Faulkner era come amare Vittorini che gli ha dato una lingua per arrivare fino a me. Non a caso il mio primo romanzo, L'americano di Celene, si ambienta per metà a New York».

**Quale libro ha sul comodino?**

«Ho tanti libri in lettura per una mia strana abitudine (che ho imparato da Raffaele Crovi) di leggere contemporaneamente più titoli. Ora mi sto dedicando Francesco e il Sultano di Ernesto Ferrero, che è appena uscito da Einaudi: un libro di uno scrittore di romanzi storici che ha il coraggio di ribaltare la Storia, soprattutto l'iconografia medievale di Giotto».

**Nel suo romanzo lei "fotografa" le copertine dei libri che hanno segnato la sua vita e la sua strada di scrittore. Professore, quali sono i suoi libri preferiti?**

«Difficile rispondere. Ce ne sono tanti e per ragioni diverse: la Bibbia per il dono dell'immaginazione, l'Odissea per la costruzione post-moderna, Don Chisciotte per la malinconia del mondo. Il mio libro è anche un inventario di libri, una specie di biblioteca. Gli autori che sono finiti là dentro mi hanno dato qualcosa. Mi colpiscono tutte le copertine e in genere me le ricordo. Ho una memoria visiva più che uditiva, per cui ricordo facilmente le immagini. Una copertina che mi ha molto suggestionato e che torno spesso a guardare è quella dell'edizione tascabile Bompiani di Bandiere nella polvere di Faulkner: una casa con una facciata in legno, una finestra, una specie di icona di quell'America che Vittorini chiamava "barbara"».

## IL LIBRO Cassandra e quel matrimonio ottenuto con la violenza

AURELIO CALIRI

«Cassandra», romanzo di Corrado Di Pietro, di recente dato alle stampe da "Algra Editore", narra la storia dolorosa e struggente di una ragazza bellissima vissuta a Palazzolo Acreide nella seconda metà dell'Ottocento. Apparteneva a una famiglia benestante della piccola nobiltà locale, i Politi, e fu costretta con la violenza a sposare il barone Cesare Iudica, l'uomo più importante del paese, vedovo e di molti anni più grande di lei. Allora la condizione della donna, soprattutto in Sicilia, era quanto mai precaria perché essa era soggetta alle decisioni spesso arbitrarie dei genitori, i quali, come in questo caso, ne fecero una merce quasi di scambio.

Il suo nome, Cassandra, impostole alla nascita, fu premonitore di un destino che con una crudeltà inaudita, senza tregua, si accanì contro una giovane sensibile e appassionata. E c'è di sicuro, da



parte dell'Autore, il forte intento di riscattare una vita infelice, mosso da una pietà infinita che lo spinge a scavare in una vicenda scabrosa di un periodo così lontano.

Ma - e qui sta la sorpresa per me incredibile - la sua ricerca è tanto profonda, l'ispirazione così potente, che questa opera sono convinto che rimarrà nel tempo, per la sua unicità, da accostare per bellezza alle opere di grandi scrittori come Bufalino, Verga, Pirandello, per voler restare in Sicilia.

Quali sono allora le caratteristiche che particolarmente colpiscono di questo romanzo, al di là della trama appena accennata? Innanzitutto, la perfezione della scrittura e quindi l'equilibrio assoluto della narrazione dove non esiste nemmeno la più piccola sbavatura, dove tutto scorre con una tale immediatezza, con una sorta di necessità che lascia ammirati. Quindi, la passione travolgente dei due protagonisti che provoca uno scandalo che sconvolge per sempre le loro vite. Infine, soprattutto la delicatezza dell'Autore che riesce a scandagliare nell'animo di questa ragazza sfortunata, prendendone le parti, ma con una tale immedesimazione che il romanzo sembra scritto da una donna. Ciò mi è parso addirittura un miracolo.

Tuttavia, per entrare veramente nel cuore del romanzo, bisogna leggerlo perché qualsiasi relazione su di esso può dare solo un'idea sbiadita della sua straordinarietà.

VALENTINA MIRAGLINO

## LA "MARATONA KAOS" A BUENOS AIRES

L'omaggio all'autore siciliano di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla

## Pirandello ritrova la sua amata Argentina

Nell'ambito del Ciclo "Italia in scena/Italia XXI", curato da Donatella Cannova, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, e Elisabetta Riva, direttrice del Teatro Coliseo, e della XIX edizione della Settimana della lingua italiana nel mondo, dal titolo "L'italiano sul palcoscenico", ha avuto luogo con straordinario successo, al Teatro San Martin di Buenos Aires, la maratona Kaos Pirandello, creata e condotta dall'attore e drammaturgo Vincenzo Pirrotta. Un progetto corredo dalla ricca mostra fotografica I Pirandello. La famiglia e l'epoca per imma-

gini, promossa dall'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires e dall'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano e curata da Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, al pari del relativo catalogo (edito da La nave di Teseo).

I due studiosi hanno inoltre tenuto un ciclo di conferenze su varie tematiche pirandelliane e sui complessi rapporti fra Luigi e il figlio primogenito Stefano, presso la Facultad de Filología y Letras dell'Università e la Scuola Italiana Cristoforo Colombo di Buenos Aires e presso le Società Dante Alighieri di Bahía Blanca e di Rosario (tappe che sono state dell'argenti-

no), promosse dai rispettivi Consoli Generali d'Italia Antonio Petrarulo e Martin Brook. Non a caso. L'Argentina ha avuto un ruolo importante nell'itinerario esistenziale (la figlia Lieta aveva sposato un diplomatico cileno, Manuel Aguirre) e artistico di Pirandello che vi si è recato per ben due volte, nel 1927, quando al "Teatro Odeon" la Compagnia d'Arte debutta con Diana e la Tuda, prima attrice Marta Abba, e nel 1933, allorché il drammaturgo mette in scena, in prima mondiale, nello stesso teatro, la commedia autobiografica Quando si è qualcuno.

VALENTINA MIRAGLINO

